

Economia & lavoro

BORSA Buon rialzo Mib a 1220 (+1,33%)	LIRA In difficoltà Marco a quota 923	DOLLARO In forte rialzo In Italia 1594 lire
--	---	--

Secondo Gino Giugni ci aspettano giorni «tristi». D'Antoni rilancia la riduzione dell'orario di lavoro
Larizza: alta velocità anche al Sud

La Camera aumenta dal 20 al 25% l'indennità di disoccupazione e accoglie le richieste dei precari della pubblica amministrazione

«Occupazione, sarà un autunno caldo»

Trentin: è ancora lontana l'uscita dal tunnel della recessione

Occupazione, l'allarme continua. Il ministro del Lavoro e i segretari di Cgil, Cisl e Uil faccia a faccia ad una tavola rotonda di Business International. Secondo Trentin avremo un autunno «caldo», per Giugni sarà solo «triste». Intanto la Camera modifica il decreto occupazione. Garanzie per i precari del pubblico impiego ma non per gli extracomunitari, mobilità lunga e prepensionamenti per tessili e edili.



PIERO DI SIENA

ROMA. Ritornano in primo piano i problemi dell'occupazione. A causa della diminuzione dei posti di lavoro Trentin prevede addirittura un «autunno caldo», cioè una fase di forte conflittualità sociale che - evidentemente - nemmeno il recente accordo sulla contrattazione riuscirà a placare. E questa, in sintesi, la previsione che il segretario generale della Cgil fa per i prossimi mesi nel corso di una tavola rotonda organizzata da Business International, a cui hanno partecipato anche il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, quello della Uil, Pietro Larizza, e il ministro del Lavoro, Gino Giugni.

Per quest'ultimo, che ieri mattina è intervenuto anche all'assemblea annuale dell'Intersind, l'autunno, dal punto di vista occupazionale, se non sarà «caldo» sarà sicuramente «triste». E l'unica via di salvezza può venire da una repenti-

na e inaspettata svolta nella congiuntura internazionale. Il ministro del Lavoro continua il suo titolare, «potrebbe fare molto ma ha pochi mezzi a disposizione» e, soprattutto, soffre di un notevole ritardo nel processo di informatizzazione. Giugni comunque elenca i suoi impegni in tema di mercato del lavoro, ridimensiona molto le ricadute occupazionali che possono derivare dal lavoro «a affitto» (non più di 200 mila posti di lavoro) e l'ambito della sua applicazione. Sia per questo nuovo istituto che per tutte le materie relative al mercato del lavoro, Giugni comunque promette regole molto stringenti. «Esso - dice il ministro - non è paragonabile al mercato dell'ortofrutta e le assunzioni, dunque, debbono seguire regole - molto precise. Che riguardano innanzitutto il lavoro interinale che non dovrà in alcun modo sostituire quello

regolare». Trentin non ha alcun motivo di ottimismo per l'immediato futuro, dato che l'economia italiana soffre delle scelte fatte dal mondo imprenditoriale che «negli ultimi dieci anni ha privilegiato l'investimento finanziario a quello destinato all'innovazione di prodotto». E Sergio D'Antoni riconosce che le teorie tradizionali sull'occupazione non funzionano più. Il leader della Cisl confida su un rilancio selettivo della spesa pubblica, sull'introduzione di elementi



Il segretario generale Cgil Trentin e, in alto, Sergio D'Antoni (Cisl), Fazi e il ministro del Lavoro Giugni. Sotto, il ministro del Bilancio Spaventa

di concorrenzialità simili a quelli previsti dalla legge sull'imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno, su una flessibilità contrattata degli istituti del mercato del lavoro tale, però, da non creare una «giungla». Ma il mezzo più importante per rilanciare l'occupazione per D'Antoni ritorna ad essere la vecchia proposta della Cisl della «riduzione dell'orario di lavoro». Il segretario della Uil, Pietro Larizza, invece punta su un rilancio della spesa pubblica nei settori della difesa del suolo, nell'ammendamento delle grandi reti di comunicazione, in un piano dell'alta velocità (quando sarà passata la sindrome di Tangentopoli) esteso al Mezzogiorno lungo la dorsale tirrenica fino a Reggio Calabria.

Intanto nel corso della giornata è continuato il braccio di ferro tra il sindacato e il governo sul decreto per l'occupazione in discussione alla Camera. Il governo al Senato aveva bloccato gli emendamenti dell'opposizione, ponendo la fiducia. Ieri la Camera ha accolto - oltre che l'emendamento del Psdi sui prepensionamenti e cassa integrazione ai funzionari di partito di cui parliamo a pagina 15 - le modifiche relative ai precari del pubblico impiego. Questi ultimi nella giornata di ieri hanno organizzato una grossa manifestazione davanti

Montecitorio, in attesa del voto dell'aula a cui ha partecipato anche Fausto Bertinotti che nella Cgil segue i problemi del mercato del lavoro. Ottenuta la riserva per un concorso per titoli per quei precari che erano stati a suo tempo già sottoposti a una selezione, partecipazione senza limiti di età a concorsi aperti a tutti con una riserva del 20% dei posti per quelli che erano stati assunti senza sostenere alcuna prova, trasformazione per le qualifiche più basse che non richiedono una prova concorsuale del rapporto a tempo determinato in rapporto a tempo indeterminato. Per i lavori stagionali è stata stabilita la precedenza di quelli che hanno già lavorato in periodi antecedenti. Sui precari il governo ha tentato in aula di ripristinare il testo del Senato, ma ha avuto il voto contrario di tutta l'assemblea.

Nulla di fatto però per il permesso di soggiorno per i lavoratori extracomunitari per la mobilità lunga e i prepensionamenti per tessili e edili. Anche l'aumento al 25% dell'indennità di disoccupazione è valida solo fino al 31 dicembre di quest'anno.

Intanto altri segnali preoccupanti vengono dalle Ferrovie dello Stato dove, secondo il ministro Costa, vi sarebbero 43 mila esuberanti di cui 10 mila sulle linee locali.

Lira perde su marco e dollaro
Intervento minimo della Bundesbank: sui tassi «prudenza dogmatica»

Franco sotto tiro gran scossone in tutta Europa

La terza crisi del franco trascina al ribasso la lira: marco a quota 923, dollaro vicino a quota 1600. Di nuovo la Bundesbank sostiene Parigi, ma non abbandona la sua dogmatica prudenza. La speculazione sta forzando Balladur a staccarsi dal marco, Balladur resiste. La Germania alimenta il pessimismo. L'Italia compensa con un duro obiettivo inflazionistico la scomparsa del vincolo di cambio.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Come successe alla sterlina e alla lira, agli speculatori conviene di più prendere a prestito franchi francesi e poi rivenderli nell'attesa del distacco dallo Sme. Questa è una manovra che la banca centrale tedesca non può far passare lascia perché quel simulacro di patto monetario europeo che oggi è lo Sme perderebbe la residua credibilità. Di qui il braccio di ferro che continua a caratterizzare il mercato dei cambi da parecchi giorni. La Bundesbank è intervenuta nel primo pomeriggio per sostenere le quotazioni del franco: spesa modesta, quanto è bastato per acquistare dieci milioni di franchi. Poi è intervenuta la Banca di Francia e così la divisa francese è passata da quota 3,42 contro marco a 3,41. La lira è stata trascinata al ribasso sia sul marco (a 923,21 contro 919,94) sia sul dollaro (a 1594,38 contro 1585,51). Sotto pressione pure la corona danese (è intervenuta la banca centrale) arrivata al limite previsto dalla parità dello Sme, la pesata svedese e anche il franco belga. Cioè, quasi tutto lo Sme. Non è stato il marco comunque a far la parte del leone sui mercati, ma il dollaro rimbombato su tutte le divise grazie all'opinione secondo cui non è più certa la passività della Federal Reserve sui tassi di interesse.

La chiusura dei mercati in Francia per l'anniversario del 14 luglio non ha graziato Balladur. Così come il primo ministro francese non è stato graziato dallo spettacolo susseguente delle privatizzazioni, dall'inflazione più bassa di quella tedesca, da un consenso politico sul quale il governo precedere non poteva contare. Il motivo è che la politica monetaria francese è ora più che mai nelle mani dell'Istituto di Francoforte, nonostante la divergenza positiva rispetto all'economia e alle finanze pubbliche tedesche. Balladur non può usare la leva dei tassi di interesse per scoraggiare gli speculatori perché ciò equivarrebbe al suicidio economico: né può abbandonare lo Sme non solo e non tanto per un'astratta ossessione di potenza quanto perché sarebbe un regalo troppo grosso alla speculazione. Cedere alle lusinghe della svalutazione del franco costerebbe troppo sul piano delle relazioni nei mercati. A Parigi è emergenza, tanto è vero che ha parlato del franco perfino Mitterrand per dire al paese

che la politica monetaria del premier di centro-destra è l'unica giusta. «La difesa del franco è una priorità e la parità franco-marco una necessità». Un'ottima premessa per celebrare la presa della Bastiglia.

La speculazione non si fermerà con la strategia dei piccoli passi, non è con la «prudenza dogmatica» della Bundesbank che il franco potrà uscire da quella che Le Monde ha chiamato «la trappola» del cambio. Ieri a Francoforte è stata lanciata l'asta di finanziamento in pronti contro termine a tassi variabili e il tasso minimo di aggiudicazione è sceso al 7,28% dal 7,30%, meno di quanto era stato previsto. E per oggi, dopo la riunione del direttorio, non è stata annunciata la conferenza stampa nella quale solitamente vengono annunciati i tagli dei tassi di interesse. Il varo del bilancio, particolarmente duro nei confronti dello stato sociale tedesco, non è ritenuto sufficiente per sostenere un allentamento monetario più coraggioso. La Bundesbank guarda ai comportamenti reali degli attori politici e sindacali e questi ultimi hanno già dichiarato battaglia. In Germania è finita l'era della prevedibilità dei comportamenti sociali: ora i patti vanno guadagnati sul campo di volta in volta e non costituiscono una certezza se non nel momento in cui vengono sanciti. E quando vengono sanciti durano sempre meno.

La lira non ha raccolto effetti particolari né dalle tensioni sul futuro dell'Emu con la rivolta delle banche straniere esposte nei prestiti alle imprese italiane né dalle mosse di Ciampi sulla finanza pubblica. Sembra ormai scontato senza danni il fatto che il prestito Cee fino a ieri considerato il baluardo dell'intera politica economica sarà rinegoziato e che i vincoli di Maastricht sono sempre più irraggiungibili nei tempi brevi. Ciampi ha sostituito a questi vincoli un obiettivo inflazionistico molto aggressivo e con questo si presenta ogni giorno sui mercati. Per ora è andata bene: la svolta politica non ha incontrato intoppi. Tanto per dare un'idea della situazione italiana, ieri il tasso overnight (su depositi bancari che durano una notte) è crollato al 5,56%, meno 4 punti rispetto a martedì, 26 miliardi sono stati scambiati all'1%. Anche le banche sono state prese in contropiede da così tanta liquidità (comunque dovuta a fattori tecnici).

Scontro sulla sanità, il ministro: risparmi per non più di 3mila miliardi, forse meno

Slitta a settembre il varo della manovra Spaventa: «Rinegozieremo il prestito Cee»

È probabilmente destinata a slittare a settembre la manovra da 31 mila miliardi. Il Senato ha chiesto a Ciampi di esaminare prima il piano economico triennale varato martedì. E intanto il ministro Spaventa annuncia: a settembre rinegozieremo le condizioni del prestito Cee. Braccio di ferro sulla sanità, la Garavaglia: «Non taglio più di 3 mila miliardi, semmai meno». Statali, niente blocco dei contratti.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Alla fine la grana per Ciampi è scoppiata. Il Senato ha chiesto che il varo della manovra da 31 mila miliardi slitti a dopo l'esame del documento di programmazione presentato ieri. In pratica, a settembre o a fine agosto nella migliore delle ipotesi, Ciampi prenderà una decisione nei prossimi giorni, sarà difficile ignorare una richiesta che proviene, all'unanimità, dal palazzo Madama. Palazzo Chigi ovviamente non gradisce. L'anticipo a luglio della manovra era uno dei punti previsti dal program-

ma economico del governo per rafforzare la credibilità finanziaria dell'Italia. Tra l'altro, l'insieme dei provvedimenti sarebbe stato pronto tra una settimana: «Vorà dire che rimarremo nel cassetto - ha commentato ieri il ministro del bilancio Spaventa - se il Senato ritiene impossibile esaminarli prima delle ferie estive non possiamo farci nulla». Su una cosa però il governo non appare disposto a fare dietro-front: la filosofia della manovra finanziaria, basata in gran parte sui tagli alla spesa e sulla riduzione della spesa-

ne fiscale. «Ma quale manovra soft», Spaventa ironizza contro chi ha definito la manovra eccessivamente morbida: «Eseguiti e commentatori abituali ai 93 mila miliardi a botta hanno detto che il governo manca di ambizioni». La scommessa è però quella di concentrare i nove decimi della manovra sui tagli alle spese. Una via in un certo senso obbligata, visto che sia per motivi economici che politici non era possibile proseguire a furia di tasse.

Prestito Cee: «Sarà rinegoziato». Lo stesso ministro del bilancio ha annunciato che la seconda tranche del prestito comunitario sarà erogata non prima di settembre. «Riusciremo a sopravvivere», è stato il suo commento (Spaventa non ha mai visto di buon occhio il prestito). Ma a settembre verranno rinegoziati anche gli obiettivi di finanza pubblica fissati come condizione per l'erogazione del prestito. Quelli attualmente in vigore non coincidono con le stime contenute nel docu-

mento di programmazione varato l'altro ieri. Al momento della discussione - unico tra i paesi Cee - l'Italia potrà mettere sul piatto della bilancia il miglioramento dei propri conti pubblici.

Lo scontro sui tagli. Risparmiare però costerà qualche lacrima. I 28 mila miliardi richiesti non sono tantissimi, ma nessuno è propenso a tagliare sui propri bilanci. Nella manovra sarà inserita una misura che prevede la revisione di tutti i contratti della pubblica amministrazione per acquisti di beni e servizi, appalti e anche per il personale. Ma è proprio all'interno dell'amministrazione che le resistenze non mancano.

Sanità, la Garavaglia insiste. Continua intanto il braccio di ferro sulla spesa sanitaria. Il Tesoro insiste nel chiedere tagli per 5 mila miliardi, il ministro della sanità dice di averne promessi 3 mila, ma di sperare in un «sconto» da parte di Ciampi. Verranno rivisti i ticket, eliminato il prontuario farmaceutico e proba-

bilmente bolini e 85 mila lire sul medico di famiglia. Escluso un taglio drastico delle prestazioni, sarà introdotto il blocco del turn over sul 50% del personale.

Statali, niente blocco dei contratti. I dipendenti pubblici avranno probabilmente aumenti salariali «inchiodati» all'inflazione programmata, ma il blocco dei loro contratti sembra scongiurato. E però in arrivo anche per gli statali la cassa integrazione, all'80% della retribuzione, che scatterà per chi rifiuta i trasferimenti ad altre amministrazioni.

Per gli enti privati prelievo meno forzoso? La commissione bilancio del Senato ha intanto approvato due mozioni sull'articolo della «manovra» da 12.400 miliardi che destina allo Stato il 25% delle entrate degli enti di previdenza autonomi. Si chiede di convertire l'attuale obbligo in un vincolo di portafoglio per investimenti in titoli di istituti finanziari pubblici, e di lasciare agli enti gestori più libertà di manovra.



Abete: intelligente questa Finanziaria

ROMA. «La finanziaria per il '94 si propone come una «legge intelligente» perché non prevede di introdurre nuove tasse, ma di cominciare a razionalizzare i meccanismi di spesa: lo ha detto ieri a Roma il presidente della Confindustria Luigi Abete, in una dichiarazione rilasciata in margine alla conferenza stampa per il Premio Campiello.

«Per un giudizio più preciso si dovranno vedere nel merito i singoli provvedimenti - ha aggiunto - Quel che è certo è che non si tratta di una legge «da lacrime e sangue»: quella dell'anno scorso piuttosto era in questo senso una «finanziaria forte».

Per Abete restano comunque fondamentali due obiettivi, che non sono contenuti nella finanziaria: il primo è l'accelerazione della discesa del costo del denaro, riguardo al quale il documento di programmazione - come tutti i documenti previsionali - è stato piuttosto «prudente», non fissando alcun obiettivo. In secondo luogo le privatizzazioni, che tuttavia non riguardano il deficit annuo, ma il debito pubblico. Questo per gli obiettivi a medio termine. Quello finale, strategico, resta una riduzione rapida, forte e ulteriore del tasso di inflazione, il documento di programmazione indica un obiettivo molto importante: un tasso tendenziale del 2,7 o 2,5 alla fine del 1994.

La manovra economica che il governo si appresta a presentare - aggiusta i conti pubblici, ma è insufficiente ad avviare la ripresa», afferma invece il presidente della Confindustria Francesco Colucci, secondo il quale la manovra «deve essere integrata da altri atti che rimettono in moto il mercato». In particolare, il «motore primo» in grado di offrire la spinta necessaria è il settore dell'edilizia.

Sanità, previdenza, statali: sindacati all'attacco. Barucci e Cassese intanto spiegano che...

Tagli: proteste e precisazioni a pioggia

RAUL WITTENBERG

ROMA. Un fuoco di dichiarazioni a mitraglia ha accolto le «indiscrezioni» sulla manovra economica '94 in materia di pubblico impiego, pensioni, e non ultima la sanità. Dopo le smentite del ministro del Lavoro Giugni sul blocco delle pensioni di anzianità, ieri il ministro della Funzione pubblica ha smentito quanto apparso sui giornali in materia di pubblici dipendenti; e il Tesoro ha fatto sapere ufficialmente che non saranno bloccati neppure i rinnovi dei contratti pubblici, per i quali ci sarà un apposito accantonamento di bilancio. Non una lira in più, non ci saranno i soliti «rimpiungimenti», si precisa. E gli incrementi retributivi avranno

un riferimento al tasso d'inflazione programmata (8% nel triennio '94-'96). Invece sarebbe allo studio l'inasprimento delle norme sulla mobilità contenute nella riforma del pubblico impiego, che prevede il «collocamento in disponibilità» per i dipendenti in esubero che rifiutano la mobilità d'ufficio. Quella sorta di cassa integrazione a stipendio pieno per tre anni comporterebbe invece un taglio del 20% nella retribuzione.

Gli avamposti ai mitragliatori sono stati i sindacati confederali. Ecco il segretario della Fp-Cgil Pino Schettino rammentare che nel biennio '92-'93 gli stipendi pubblici hanno già subito un calo in termini reali del 7%. Per cui l'eventuale

aumento del 2% per il '94 che si vociferava, sarebbe una inaccettabile inadempienza - rispetto all'impegno di garantire l'inflazione programmata che per quell'anno è del 3,5%. Schettino minaccia conflitti, lo stesso fa il suo collega Paolo Nerozzi, che indica nel 1 ottobre la data per avviare i rinnovi contrattuali. Così il segretario della Cgil Alfiero Grandi richiama il governo al rispetto del «protocollo» del 3 luglio sul costo del lavoro, aprendo subito le trattative contrattuali ed operando in maniera che la loro conclusione sia applicabile dal primo giorno della decorrenza, ovvero dal 1 gennaio '94. Grandi segnala anche il ripetersi di un antico vizio («operazioni demagogiche») alla Sanità, dove il ministro Ga-

rovaglia «propone un passaggio di livello generalizzato e, a domanda, per tutti i medici del Servizio sanitario nazionale».

Ecco il segretario della Cisl Domenico Trucchi polemizzare con le interviste del ministro della Funzione pubblica Cassese («non tolleriamo dichiarazioni di guerra», dice), e gli suggerisce la convocazione dei sindacati «se ha qualcosa da dire», invece di abbandonarsi al «protagonismo esasperato». Dalla Uil il segretario Antonio Focillo protesta per la «crociata contro le inefficienze della pubblica amministrazione», sempre addossate ai lavoratori. Il suo leader Pietro Larizza annuncia che i sindacati non si sposteranno dalle loro posizioni: nessun aggravio per lavoratori e pensionati con

eventuali operazioni sui sistemi previdenziale e sanitario; avvio dei contratti pubblici con decorrenza 1 gennaio '94.

Anche all'Università gli studenti fuori corso dovrebbero versare «qualche lacrima» pagando più tasse. L'ipotesi è respinta da Giovanni Ragone del Pds, che difende le «decine di migliaia di lavoratori-studenti costretti a diluire nel tempo lo sforzo» e ritiene «accettabile» solo un intervento «fortemente selettivo sul piano della condizione lavorativa e, per gli studenti a tempo pieno, del reddito e del merito».

Nella trincea previdenziale il fuoco è aperto dai tre sindacati dei pensionati Cgil Cisl Uil: «I pensionati hanno già duramente pagato la politica del risanamento del bilancio pub-

blico» per cui i vertici delle tre federazioni e quelli confederali insieme «sollecitano il governo a non intervenire» con tagli alle pensioni. Per Raffaele Minelli (Spi-Cgil) inaccettabile sarebbe il congelamento della perequazione delle pensioni d'annata, un «parziale risarcimento» che va «regime» proprio nel '94. Sarebbero colpiti oltre 5 milioni di pensionati che attendono l'ultimo scaglione di aumento, e 1 milione

di altri che nel '94 avrebbero il primo vantaggio della legge. Da parte sua il segretario del Psi Ottaviano Del Turco registra con soddisfazione le smentite del governo sul blocco delle pensioni e sui tagli alla spesa sociale, che qualora avessero - avverte - comprometterebbero il clima di «rasserenamento» portato dall'accordo sul costo del lavoro. E conclude: «I ceti più deboli hanno già fatto la loro parte».

Personale Agensud

Il ministro del Bilancio: «Presto un decreto ad hoc»

ROMA. Il governo si impegna a presentare in tempi brevi un decreto che risolva in modo definitivo la questione dei 2000 dipendenti dell'Agensud, commissariato fino a dicembre, che entro ottobre dovranno essere licenziati. Lo ha affermato il ministro del Bilancio Spaventa al termine di un'audizione alla Camera. La soluzione del problema è però strettamente connessa all'esame delle oltre 32.000 pratiche di richiesta di agevolazioni giunte all'Agenzia. «La Commissione potrebbe approvare la risoluzione richiesta dal ministro già entro il prossimo mercoledì - ha dichiarato Pino Soriero (Pds) - e il decreto potrebbe così essere approvato prima della interruzione estiva». Delle 32.604 pratiche pervenute all'Agensud, 11.998 so-

no però in ancora in istruttoria presso l'Agensud e 6.792 presso le banche. Il numero, insomma, è tale da rendere impossibile l'evacuazione entro ottobre del problema della ricollocazione del personale è dunque collegato con la conclusione dell'esame delle richieste di agevolazione e la chiusura dell'intervento straordinario. Il Pds ha intanto già presentato una bozza di soluzione in cui propone di accelerare le procedure, considerando valida l'istruttoria compiuta dagli istituti bancari, e di istituire un apposito ruolo speciale presso la presidenza del Consiglio in cui inscrivere i dipendenti degli enti dell'ex intervento «traordinari allo scopo di collocarli negli enti ordinati e nelle amministrazioni dello Stato».